

Borsa
Nuovo calo
Mib 875
(-12,5%
dal 2-1-1992)

Lira
Giornata
nera
Il marco
a 758,355

Dollaro
Ancora
in difficoltà
In Italia
1125,195

Italia stangata



ECONOMIA & LAVORO

Travolto il cambio a 758 lire alla vigilia delle decisioni che la Bundesbank annuncerà oggi. Nel dopofixing toccata quota 761. La Banca d'Italia reagisce annunciando rialzi dei tassi fino alla stabilità con le altre monete

Lira contro marco, è di nuovo «ko»

I tedeschi oggi alzano i tassi. Ocse: la recessione continua

Peggio del previsto la speculazione sulla lira che ieri ha costretto la Banca d'Italia ad abbandonare la trincea delle 757 lire per marco e ad intervenire a più riprese sui mercati. Al fixing, grazie agli interventi, il cambio è salito a 758,50 per poi continuare a crescere fino a 761 lire. E se la Bundesbank oggi aumenterà i tassi, dando ragione alla speculazione, la Banca d'Italia dovrà adeguarsi.



Carlo Azeglio Ciampi

colore. Per quanto si teorizza sulla perdita di sovranità monetaria da parte delle autorità nazionali il problema esiste. Il Comitato Monetario della Cee, prototipo della futura Banca Centrale Europea, ha discusso accanitamente ma non ha prodotto l'ombra di una indicazione circa la politica monetaria che più conviene all'Europa. In cambio, una indicazione di sostegno alle politiche restrittive della Bundesbank - è venuta dall'Organizzazione per la cooperazione internazionale (Ocse), in una analisi dell'economia tedesca pubblicata alla vigilia.

Tutto questo può fornire l'asse di una politica europea? I maggiori commentatori europei registrano la scomparsa della Comunità in questo dibattito sul modo di gestire la recessione. Interi blocchi di industria subiscono le conseguenze di una restrizione del mercato interno europeo che si verifica, guarda caso, in coincidenza col completamento della unificazione al primo gennaio 1993. I benefici del mercato unico europeo sembrano vaporizzati sotto la pressione di una vicenda monetaria che vede le banche centrali (dietro di esse i governi) dei paesi a moneta debole perseguire l'aggiustamento al marco senza avere preso ed attuato le misure necessarie per migliorare l'efficienza dei rispettivi mercati finanziari.

Per cinque anni si è gridato «al lupo!» per l'arrivo sul mercato italiano di banche ed altri intermediari esteri cui si affidava il compito di creare la concorrenza e quindi l'efficienza dei mercati. La liberalizzazione dei movimenti dei capitali ha ormai due anni, il 1993 è alle porte ma niente di questo è avvenuto. Nella spesa di 160 miliardi per interessi che il Tesoro si appresta a mettere a carico del bilancio dello Stato c'è anche il costo di quest'«inerzia».

Per quanto riguarda gli aggiustamenti istituzionali, la Corte sollecita l'approvazione di due nuovi regolamenti parlamentari. Nel primo si dovrebbe prevedere che i provvedimenti collegati alla Finanziaria possano contenere solo riduzioni di spesa o aumenti di entrate. Nel secondo invece i parlamentari dovrebbero essere obbligati a presentare i propri emendamenti alla Finanziaria solo allegati ad una relazione tecnica che tenga conto delle compatibilità economiche previste nel documento di programmazione. La Corte ha inoltre ricordato che nell'ultima manovra del governo è contenuta un'importante innovazione in materia di appalti pubblici: l'abolizione del meccanismo di revisione prezzi. Infine la magistratura contabile ha ribadito che «fin tanto che resterà in vigore il vincolo del 51% essa ritiene di dover conservare le proprie competenze sui controlli di Iri, Eni, Enel ed Ina.



Elserino Pioletti: «All'Olivetti emergenza permanente»

Nei primi sei mesi del '92 la crisi si è aggravata, dobbiamo operare in un clima di emergenza permanente: così sostiene Elserino Pioletti, vicepresidente della Olivetti (nella foto), parlando all'associazione «Master direzione aziendale» della Bocconi. Accanto alle note negative, una prospettiva di fiducia: «Anche se nel comparto i margini di profitto si sono ridotti e rimarranno bassi, l'Olivetti riuscirà a superare anche questa crisi, che tutto sommato non è più difficile di quelle già vissute». Pioletti non ha fornito indicazioni specifiche sull'andamento della società, ma ha affermato, precisando di fare un'autocritica, che il vertice Olivetti, nonostante «abbia aumentato la capacità dei processi, ha sottovalutato la velocità in cui cambia il mondo». Per superare la crisi Olivetti la strada imboccata è giusta: offerta di nuovi prodotti, acquisizioni a livello mondiale, alleanza con Digital che avrà «un ruolo fondamentale».

Gardini ha concluso l'acquisto di Levisissima

Gardini ha concluso l'acquisto del 100% della Nuova Gia srl, società appositamente costituita, che controlla completamente la Gia spa-Gruppo Alimentare Italiano. Quest'ultimo ha in portafoglio, tra l'altro, il 67,5% della Crippa e Berger, che a sua volta controlla e distribuisce il caffè Hag, i biscotti Vicenzi, i soft-drinks Billy e l'acqua minerale Levisissima, attività con un fatturato complessivo di 330 miliardi l'anno. Con l'acquisto del Gruppo Alimentare Italiano il fatturato industriale annuale del gruppo Gardini nel settore alimentare dei prodotti di largo consumo raggiunge i 2.330 miliardi di lire.

Ad Enichem la guida della joint venture con Bp

Ad Enichem la guida della joint venture con Bp nel polistirolo: lo ha rivelato Giorgio Porta all'assemblea straordinaria di ieri. Con Bp si sta sviluppando una collaborazione molto interessante nella ricerca.

Mense Alfa Per il pretore gli operai vanno rimborsati

Il pretore del lavoro di Milano, Romano Canosa, «ha riconosciuto il diritto al rimborso dell'indennità reale della mancata mensa, da calcolarsi su tutti gli istituti contrattuali, a circa 1300 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese». Ne è già notizia un comunicato dei Cobas dell'Alfa Romeo che hanno promosso la causa insieme a Fim-Fiom-Uilm di fabbrica. Il pretore - spiega il comunicato - ha ritenuto che ad ogni lavoratore vada, per il regresso, un rimborso medio di 2 milioni e 800 mila lire. Questa sentenza va ad aggiungersi alle numerosissime altre già conquistate ma assume un significato di particolare importanza perché è la prima che viene emessa dopo il pesante intervento sulla materia del recente decreto Amato.

Paolo Berlusconi diventa proprietario del «Giornale»

Paolo Berlusconi subentra al fratello Silvio come proprietario del «Giornale». L'assemblea degli azionisti del quotidiano diretto da Indro Montanelli e controllato finora da Silvio Berlusconi con l'86,61 per cento, è detto in una nota della Fininvest, oggi approvato un aumento di capitale da 2 a 4,8 miliardi con sovrapprezzo di 16,8 miliardi per un totale di 19,6 miliardi. Sia la Fininvest che gli altri soci (il gruppo editoriale De Agostini e la società MGB, formata dai giornalisti del quotidiano) hanno rinunciato al diritto di opzione e l'aumento verrà quindi sottoscritto da Paolo Berlusconi attraverso la Paolo Berlusconi Finanziaria che diventerà azionista di maggioranza del quotidiano con il 58,33 per cento. Le delibere dell'assemblea, precisa la nota, attendono ora l'approvazione del Ministero del tesoro. Il gruppo Fininvest, essendo già in possesso di tre reti televisive, era obbligato a cedere il controllo del «Giornale» in base alla legge Mammì sulle concentrazioni nei mezzi di comunicazione.

A Trieste ieri sciopero generale dell'industria

Circa cinquemila lavoratori in piazza ieri mattina a Trieste in occasione dello sciopero, pienamente riuscito, indetto da Cgil-Cisl-Uil contro la crisi. L'industria a Trieste occupa circa 17 mila addetti. Gli iscritti al collettamento sono 11 mila, 450 nelle liste di mobilità, aumenta l'elenco dei cassintegrati. Il corteo è stato concluso da Walter Cerfeda responsabile Cgil per la politica industriale. Forte il sostegno del Pds nella preparazione dello sciopero: mobilitazione degli iscritti, discussione del comitato federale, dibattito con Antonio Pizzinato, adesione massiccia al corteo di ieri.

FRANCO BRIZZO

RENZO STEFANELLI

Impossibile distinguere l'elemento tattico in queste dichiarazioni. La pressione sulla Bundesbank perché moderi le sue decisioni continua fino all'ultimo minuto che scade questa mattina alle 13. Per questa ora è attesa la conferenza stampa della banca centrale tedesca.

La Banca d'Italia e la Banca d'Inghilterra rifiutano una decisione di svalutazione delle rispettive monete presa a Fran-

La magistratura contabile chiede che il governo anticipi ad agosto le cifre della prossima Finanziaria e boccia quella del '92

La Corte dei conti: «Stangata '93 subito al via»

La Corte dei conti, nel suo redigendo annuale, boccia la Finanziaria '92, fotografa il baratro della finanza pubblica e chiede al governo di anticipare ad agosto le cifre della stangata per il '93. Tra i rimedi suggeriti per la prossima Finanziaria la magistratura contabile raccomanda forti restrizioni nella presentazione degli emendamenti parlamentari, l'azzeramento degli investimenti e tagli della spesa.

ALESSANDRO GALIANI

La Corte dei Conti fotografa il «baratro» della finanza pubblica e chiede che il governo anticipi ad agosto le cifre della prossima stangata. Nella sua consueta relazione sul rendiconto generale dello Stato, dedicata stavolta all'esercizio '91, la Corte va oltre la solita routine. Come dice il presidente del Consiglio: «L'Italia è sull'orlo del baratro». E la magistratura contabile risponde, non limitandosi a presentare notoriamente le voragini dei conti pubblici ma, con una requisitoria spietata, indicando come dovremo stringere la cinghia e puntando il dito contro i finti rimedi del passato. «Serve un'immediata e forte inversione di rotta» dice la rela-

zione. La Corte, in pratica, gioca d'anticipo. Non si è ancora finito di fare i conti sulla stangata da 30mila miliardi messa in cantiere venerdì scorso dal governo, che la magistratura contabile già pensa alla manovra per il '93. E avverte: la prossima, sarà una sessione di bilancio di assoluta straordinarietà. Occorre quindi, secondo la Corte presentare fin da agosto i provvedimenti della legge Finanziaria per il prossimo anno e quelli preannunciati nella relazione di cassa per il rientro rispetto agli obiettivi '92. Il messaggio, insomma, suona chiaro: il paese non è ancora fuori pericolo. Servono altre terapie d'urto. Il presidente della Corte, Giuseppe Carbone, lo

dice senza peli sulla lingua: «Non si tratta semplicemente di operare un riaggiustamento contabile: esistono responsabilità di gestione ed occorre adesso la volontà politica di ripristinare una situazione di equilibrio». La bocciatura della Corte suona particolarmente pesante per quanto riguarda i conti del '91. «Un anno - secondo la relazione - di ulteriore e grave allontanamento dal percorso di risanamento». Il debito pubblico complessivo, infatti, è passato dal 98,8% del pil (prodotto interno lordo) nel '90, al 101,9% nel '91. Un disastro annunciato, cui ha contribuito

soprattutto la spesa per interessi cresciuta nel '91, rispetto all'anno precedente, del 15,6% (136mila miliardi di lire). Più contenuti gli incrementi delle spese per il personale (+ 9,4%) e per i trasferimenti (+ 7,3%). La palla al piede dei costi di Bot e Cct era comunque stata ancora più pesante negli anni precedenti. Nel 1990 sul 1989 era infatti cresciuta del 23% e nel 1989 sul 1988 del 23,8%. Sul fronte delle entrate '91 lo scostamento rispetto alle previsioni è stato di 13mila miliardi di minori introiti in termini di cassa e di 26mila in termini di competenza. In particolare è risultata ca-

strosa la rivalutazione dei beni d'impresa, che ha fruttato solo 1.129 degli 8.400 miliardi previsti. L'Irpef si è rivelata la solita gallina dalle uova d'oro, con una crescita dell'11,8%, che sale addirittura al 25% considerando le ritenute da lavoro dipendente. Bene anche l'Iva (+ 10,9%) e l'Irpeg (+ 2,49) e male l'Ilor, calata del 2,4%. Sul fronte delle spese sono diminuiti del 30,6% i trasferimenti alle imprese e del 15,3% quelli alle famiglie, mentre sono salite del 17,6% le risorse convogliate alle regioni e del 7,8% quelle destinate alle province.

Anche sulla Finanziaria '92 il giudizio della magistratura contabile è «pesantemente negativo». Ma veniamo ora ai suggerimenti per il '93. Secondo la Corte la prossima manovra economica e finanziaria del governo dovrà essere estremamente spartana, con il blocco dei cosiddetti fondi sociali, eccezione fatta per la finanza locale e la fiscalizzazione degli oneri sociali, e con l'azzeramento della spesa in conto capitale, cioè degli investimenti. Sul fronte della sanità si propone di evitare le rimodulazioni annuali della spesa, con la sola esclusione del fondo sanitario di parte corrente, che dovrà essere quantificato sulla base degli «standard» previsti dalla legge. In materia fiscale si punta al mantenimento dell'attuale pressione tributaria, che ha raggiunto nel '91 il livello medio Cee (26,2%). Nel caso in cui il governo intendesse comunque procedere a degli aumenti, la Corte chiede che essi vengano adottati «in via permanente, colmando il vuoto che deriverebbe dal venir meno degli effetti conseguiti con anticipazioni, o con effetti straordinari». Anche sul fronte della spesa il suggerimento è quello di «non limitarsi ad interventi

Profondo rosso nei conti '91

INDICI % SUL PIL	1991	1990
Debito pubblico interno	92,0	89,1
Debito statale	101,9	98,9
Debito pubblico complessivo	104,0	100,5
Fabbisogno (1)	10,7	10,7
Fabbisogno primario (1)	0,5	1,2
Deficit corrente (1)	7,1	6,7

(1) In termini di bilancio di cassa



Giuseppe Carbone

Anche l'industria ferroviaria protesta: domani sciopero di otto ore
Necci: «Entro luglio la Fs-Spa»
Per i sindacati è «troppo presto»

RAUL WITTENBERG

ROMA. A fine luglio le Ferrovie dello Stato potrebbero diventare una società per azioni. Lo ha detto l'amministratore dell'Ente Lorenzo Necci ai senatori della commissione Lavori pubblici mentre quelli della commissione Trasporti ascoltavano i sindacati sullo stesso tema.

Secondo Necci fra una decina di giorni, esaurito il confronto con i sindacati, il Cipe sarà nelle condizioni di deliberare la trasformazione dell'Ente in Spa «con effetto immediato come prevede lo stesso decreto di Amato sulle privatizzazioni, che sarebbe applicabile anche alle Fs. Necci ha pure denunciato gli inadempimenti del precedente governo: «oneri impropri» (60mila miliardi di debiti pregressi) che gravano ancora sui bilanci dell'Ente, come pure 25mila prepensionamenti, per non parlare della mancata istituzione del Fondo di dotazione; e al governo attuale ha rimproverato di aver congelato lo scatto delle tariffe del 15%. Infine il patrimonio: entro settembre potrebbe essere trasferito dal demanio alle Fs. A proposito di patrimonio, la relativa Metropolis Spa è ancora senza vertice, dimessosi dopo che il presidente Mario Alberto Zamorani (Dc, ex Italtel) era stato inquisito per le tangenti di Milano. Sarebbe in atto un braccio di ferro fra Necci e il ministro Tesini per conto della Dc. Necci vorrebbe Paolo

Savona (area Pri), il candidato della Dc è l'ex procuratore capo di Roma Ugo Giudiceandrea. Non si esclude uno sdoppiamento di Metropolis (una spa per il patrimonio, una per la diversificazione) anche per avere qualche poltrona in più da spartire.

Non piacciono ai sindacati federali i tempi stretti di Necci per la trasformazione dell'Ente in Spa. «Il confronto richiede almeno due-tre mesi di tempo», dice Paolo Bruti della Fit Cisl e della Uil Gaetano Arconti e Sandro Degni annuncia la dura opposizione a la prospettiva di 53mila lavoratori in meno entro il '95. Luciano Mancini (Fli) sostiene che Necci sta rischiando di fare la Spa senza il consenso del

sindacato. Il piano d'impresa che oggi Necci presenta loro, configura una «capogruppo» di 300 dipendenti, con tre grandi aree: patrimonio e diversificazione, trasporto, ingegneria, articolate in una serie di unità di business; si conferma l'esodo di 53mila dipendenti (di cui 26mila prepensionati) per risparmiare 3.500 miliardi in tre anni, con la prospettiva di una ripresa dell'occupazione fino a 180mila unità grazie a investimenti sul patrimonio per 8.500 miliardi.

Intanto sono sul piede di guerra i metalmeccanici del bacino industriale ferroviario (costruzione e manutenzione del materiale rotabile, 40 aziende e 12mila dipendenti quasi tutti in cassa integrazione), che domani faranno uno

sciopero di otto ore. Fallito in giugno il piano di ristrutturazione per l'opposizione della Uil del gruppo Rendo (345 dipendenti) e della Costamasnaga di Como (252 dipendenti), sono a rischio ordini per 2.220 miliardi (sui 5.060 promessi entro il '92) cui manca la copertura finanziaria; per non parlare degli altri 8.500 ('93-'97) previsti dal contratto di programma, questa volta aperti alle gare internazionali. La Fim sostiene che si sta riprendendo la vecchia pratica delle commesse clientelari, chiede un confronto con governo, industrie e Ps per tentare un altro piano di ristrutturazione, e un confronto al ministero del Lavoro per concordare gli inevitabili ammortizzatori sociali.

Di nuovo bocciato il decreto legge per 400 miliardi ai due enti
Alla Camera l'ennesimo schiaffo al governo sui fondi di Efim e Iri

ROMA. Il nuovo governo s'è cercato con le sue mani ieri mattina alla Camera una sonora sconfitta. Ed ha trovato un'assemblea prontissima a dargliela, negando i requisiti costituzionali della «straordinaria necessità e urgenza» a un decreto-legge (reiterato per la quarta volta, e già bocciato alla terza edizione) che foraggiava con 400 miliardi i fondi di dotazione dell'Iri e dell'Efim: l'uno che sta per essere trasformato in Spa, l'altro di cui è stata praticamente decisa la liquidazione.

Se dunque nella sostanza il provvedimento era inammissibile, il metodo scelto dal governo per cercare di cavarsi d'impiccio ha del paradossale. Prima che sul merito, la Came-

ra doveva infatti ieri pronunciarsi sull'ammissibilità dello stesso strumento del decreto. Il parere della commissione Affari costituzionali era netto e di evidente valenza politica: i requisiti non sussistono dal momento che non si può fronteggiare «se non in circostanze eccezionali coinvolgenti vasti interessi» l'endemico squilibrio di enti economici pubblici.

«Il governo ha qualcosa da osservare, prima che l'assemblea voti questo parere?», ha chiesto il presidente della Camera, E. Giuseppe Guarino, ministro dell'Industria con delega per le Partecipazioni statali, lapidario: «Il governo non insiste sul decreto», ovviamente nella rassegnata certezza che il voto avrebbe sancito una sconfitta.

Napolitano ha invano insistito per una più sostanziale spiegazione, precisando che se questa ci fosse stata si sarebbe anche potuto soprassedere al voto sulla costituzionalità del decreto. E invece: «Comunichere il nostro dissenso, le nostre decisioni di carattere generale», è stata l'evasiva risposta di Guarino.

Inevitabile allora tanto un breve dibattito quanto il voto dell'assemblea. Prima che i deputati si pronunciasse, Luigi Castagnola (Pds) ha sottolineato la duplice gravità dell'atteggiamento del governo: l'aver reiterato un provvedimento «reditato» dal ministro Andreotti e già bocciato appena due settimane fa; e, poi, averlo sostenuto sino all'ulti-

mo. Ecco quindi il voto dell'assemblea che, negando i requisiti costituzionali al decreto (con 472 no e 40 sì) ha definitivamente bloccato le speranze dei dirigenti dell'Iri (anche per conto della Rai, che avrebbe beneficiato di cento miliardi di «riparazione» di un insufficiente aumento del canone richiesto agli abbonati) e dell'Efim di incamerare nuovi e ormai del tutto ingiustificati finanziamenti. Quattro deputati hanno detto sì, nonostante la posizione in extremis del governo, e solidali con manager baciati come Nobili, Mancini e Leone? Il tabellone elettronico, implacabile, ha indicato esponenti della Dc e del Psi, in netta minoranza nei loro stessi gruppi. □ G.F.P.